

LETTERATURA

Le argute rovine
di Michele Mari

di Mila Contestabile

Intelligenti, arguti e sorprendenti: potrei definire così i racconti contenuti nella raccolta 'Le maestose rovine di Sferopoli' di Michele Mari. I venticinque testi sviluppano i temi cari all'autore, che interpreta in modo personale i generi, dal fantastico all'horror alle forme più letterarie, per inscenare con ironia le ansie individuali e deformare la realtà con cui abbiamo sempre a che fare, mettendola in crisi e spiazzando il lettore.

Così in 'Strada Provinciale 921' troviamo, ad esempio, la descrizione di un itinerario improbabile, in cui ogni cosa è spiegata con le modalità di una guida turistica, ma i luoghi e le emozioni promessi non corrispondono in nessun modo a ciò che solitamente cerchiamo quando pensiamo a un viaggio, lasciando la sensazione che siano ben altri i panorami che stiamo contemplando. Oppure, come avviene in 'Come venne ricordato mio padre nel cimitero di Lambrate', si ha la rappresentazione satirica e amara di una cerimonia pubblica in onore di un personaggio famoso.

La quotidianità è dunque osservata secondo prospettive anomale e, di conseguenza, critiche; ciò avviene anche in 'Il senso della storia', in cui un conferenziere propone alla platea una serie di argomenti che, partendo dal confronto tra tradizione e innovazione, si orientano sempre più verso non-senso e banalità che, ahinoi, suonano spaventosamente attuali.

Il sorriso o, meglio, il sogghigno accompagnano diversi altri racconti, in particolare quelli che riprendono creazioni della tradizione fantastica e horror, come oggetti fatati ('Le scarpe faticose'), scheletri ('Il teschio del capitano'), golem ('Argilla'), fantasmi ('Bruttogosto'), o presenze insondabili ('Con gli occhi chiusi'); questo perché compaiono in situazioni narrative che potremmo definire realistiche; ecco allora che visite turistiche, discussioni in un convegno, perfino scambi di corrispondenza amministrativa grazie a queste presenze sfociano in occasioni di divertimento puro. Ci sono poi racconti che sviluppano altri nodi tematici caratteristici di Mari, come la paura infantile e il sogno. Magnifico allora il racconto 'Il buio', un dialogo serrato tra un padre e il suo bimbo sulla paura del buio, il cui finale è stupefacente. Altrettanto bello 'Tema in III C', nel quale un maestro, che aveva chiesto ai ragazzini di scrivere una storia paurosa e poi di stabilire quale di esse fosse la più spaventosa, durante la svogliata correzione finisce nel proprio personale vortice di orrori. In 'Oniroschediasmi', infine, una serie di annotazioni guidano alla scoperta di un universo sognato. Geniale il modo in cui l'espressione tende a sottrarsi alla logica che contraddistingue solitamente lo stato di veglia.

Mi fermo qui, anche se la varietà e la ricchezza dei venticinque brevi racconti mi inviterebbero a suggerirne altri.

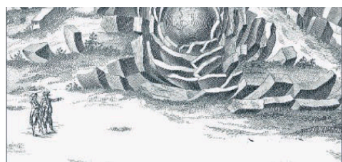
In conclusione, due annotazioni di ordine generale; la prima riguarda l'espressione, forse in sé la cifra più distintiva di Mari: ogni racconto è reso ancora più gustoso dalla lingua poliedrica e fantasiosa in cui è scritto; con la sua molteplicità di registri e di varietà dell'italiano, l'autore seduce il lettore stuzzicandolo e provocandone la curiosità.

Infine, non posso che invitare i futuri lettori a cedere alla tentazione, una volta terminato un racconto, di rileggerlo. Perché ognuno di essi ha, per così dire, un colore cangiante, che muta quando cambiano luce o prospettiva: sotto sguardi nuovi e diversi, è certo che rivelerà nuove sorprese.

'Le maestose rovine di Sferopoli' contiene dunque molto del vastissimo mondo letterario di Michele Mari, nel quale la realtà sfuma nell'immaginazione e niente è semplicemente ciò che sembra.



C
L
d
v
s
m
l
Il
R
g
d
d
al
c
t
m
p
D
t
f
S
s
n
p
c
r
M
A
l
d
t
l
t
m
p
r



Venticinque sorprendenti racconti

av
Pe
gi
di
pe
la
m
sc
pi
be